

DON GIUSEPPE MAURINA: UN SACERDOTE DI GRANDE APERTURA



In seguito a una visita del minuscolo paese di Maurina (Spormaggiore) ho scoperto un grande personaggio che è rimasto a lungo nell'ombra. Questa luminosa figura mi fa pensare più al futuro che al passato.

Anche da noi, in questo inizio del secolo XXI, hanno un certo richiamo le iniziative che rivolgono al passato il loro interesse con nostalgie per il Trentino (Tirolo) austriaco o al dialetto e alle piccole comunità rurali che appaiono come realtà di un'epoca d'oro. Niente di male: il rievocare il passato è sempre un fatto di cultura e di riflessione. Anche i nostalgici, in fin dei conti non rinnegano di essere italiani, ma farebbero a meno del tricolore, anche se poi cantano l'Inno al Trentino (in alcune occasioni anche "Fratelli d'Italia):

O puro bianco di cime nevose,/soave olezzo di vividi fior,/rosseggianti su coste selvose,/dolce festa di vaghi color.

Forse qualcuno preferirebbe cantarlo con le parole dell'Inno al Tirolo:

*Un popol tenace produce la terra,
che indomiti sensi nel core riserra.
La patria nel core, il Tirol nella mente,
fortezza e coraggio possiede la gente.
Custode fedele di sante memorie,
che porti nel cuore sconfitte e vittorie.
Impavido veglia al patrio suolo,
o gemma dell'alpi, o amato Tirolo!*

Ai tempi dell'Impero austro-ungarico era obbligatorio per gli scolari cantare ogni mattina a scuola "Serbi Iddio dell'Austria il Regno, salvi il nostro Imperator... ", ma non era insegnata la lingua tedesca. Tutti si adeguavano: chi con convinzione, chi per dovere. In ogni caso, prima del 1919, la maggioranza dei trentini da Roveré della Luna a Borghetto amava e difendeva la lingua italiana.

Con l'intervento dell'Italia contro l'Austria del 1915 i cittadini che non esprimevano sdegno contro gli italiani "traditori" furono sospettati di favorire il nemico. Un desiderio di unione col Lombardo Veneto, o forte autonomia dell'Austria, covava in alcuni strati della popolazione dal tempo del Risorgimento, dopo la Restaurazione. La S.A.T. a Trento, la Pro Patria Lega nazionale a Rovereto nacquero per manifestare il desiderio di italianità in contrapposizione di tentativi pangermanistici dell'Alpenverein e della Volksbund (Monumento a Dante 1896) a risposta del monumento al poeta Walther von der Vogelweide a Bolzano (1889).

In questo quadro storico nel piccolo villaggio di Maurina (Spormaggiore) nacque e percorse la sua



tormentata, luminosa esistenza Giuseppe Maurina, un personaggio storico noneso di grande valore dimenticato fino a un decennio fa. Molti dispiaceri e sofferenze gli occorsero da parte del potere politico e in seguito, per motivi di fede, da parte della gerarchia ecclesiastica. Di vivace intelligenza divenne prete a ventidue anni e prese a cuore il benessere spirituale e materiale dei più poveri, dei più umili senza esclusione verso alcuno. Si impegnò assai, sulle orme di don Guetti, alla diffusione della cooperazione che si fonda sulla solidarietà e sulla fratellanza. Esercitò la sua missione a Borgo, a Malé, a Cavizzana, Dardine. Nel 1915 era curato di Nave san Rocco, dove si era fatto conoscere ed apprezzare per la vita religiosa e sociale (promosse la Cassa Rurale locale).

Alla notizia dell'entrata in guerra dell'Italia contro l'alleata Austria (la triplice) serpeggiavano maldicenze e parole minacciose contro gli italiani che vivevano a Nave San Rocco e nelle vicinanze: "Tutti gli italiani sono degni di essere strangolati", ad esempio. Il 22 maggio dal pulpito disapprova questi sentimenti di rancore e invita i parrocchiani a considerare fratelli anche gli italiani, fratelli di lingua e di religione.

Il giorno dopo don Giuseppe viene arrestato e portato al carcere del castello del Buon Consiglio. Il primo luglio è giudicato colpevole "di un'azione di vantaggio per il nemico, pur senza un temporaneo accordo con il nemico stesso e anche se attraverso la medesima azione non sia stato possibile arrecare, in riferimento alle operazioni contro il nemico, un importante danno alle forze militari nazionali". È condannato a cinque anni di carcere duro e a due giorni di digiuno ogni mese.¹

Trascorre il periodo di prigionia a Salisburgo e quindi in Boemia nella prigione-fortezza di Teresienstadt, che lascia nell'agosto 1917 in seguito all'ammnistia voluta dal nuovo Imperatore Carlo. Deve rimanere al confino e viene ospitato convento agostiniano di Reichersberg e poi nel paese di Riedau, dove passa undici mesi a dar lezione a ragazzi profughi aspiranti al ginnasio.

In questi anni di esilio inizia la sua opera poetica in endecasillabi a lode di Dio Padre che, nella sua auto biografia, definisce "sventurato poema", 134 canti, 24.000 versi, 400 pagine. Lo termina a Nave San Rocco dopo essere rientrato in Italia e lo fa pubblicare a sue spese col titolo di "Abba! Pater!", firmandolo come Joe Teresienstadio. Coscientemente non chiede il consenso preventivo della Chiesa, comprendendo che lo avrebbe dovuto rifare snaturando le sue convinzioni. La curia di Trento, dopo averne presa visione, non esita a convocare l'autore di "Abba Pater"



per discuterne i contenuti e dichiararli inaccettabili per gli errori e le opinioni contrarie agli insegnamenti della Chiesa, specialmente riguardo alla necessità della fede. Don Giuseppe Maurina deve firmare il decreto di proibizione del suo libro messo all'indice. Si sottomette alla decisione della Curia e consegnerà le novecento copie invendute perché vengano distrutte, forse bruciate. Riprende la sua opera pastorale e anche nel campo sociale. Spesse volte non esita ad esprimersi contro la gestione politica del fascismo e non si trattiene riguardo alle sue

¹ Fu internato a Katzenau anche don Pietro Martini di Cognola per sospetto irredentismo dove morì. Nel 1910 si era opposto all'apertura di un asilo tedesco da parte della Volksbund nella sua curazia di Roveré della Luna.

convinzioni religiose, tanto che nel 1935 la Curia lo mette a riposo.

Passa gli ultimi anni al paese natale di Maurina, dove si fa promotore della costruzione della chiesetta sul colle dedicata alla Madonna di Lourdes. Sarà consacrata l'anno successivo alla sua morte dell'anno 1949 in occasione dell'Anno Santo.

Nella sua autobiografia si trovano considerazioni amare sulla gerarchia della chiesa. Scrive don Maurina, citando Giuseppe Giusti: "Il più gran male me l'han fatto i preti / razza maligna e senza discrezione". Confessa di essere diventato semi-anticlericale.



Nardelli Martina riprende questa frase nel titolo della sua tesi «**Il più gran male me l'hanno fatto i preti, razza maligna e senza discrezione: biografia e autobiografia di don Giuseppe Maurina (1872-1949)**» (Anno accademico 2011/2012



– Corso di Laurea magistrale in Scienze storiche e forme della memoria [0425H]).

Tuttavia il vescovo coadiutore di Trento, mons. Enrico Montalbetti, lo considerava una "perla del clero trentino, perché ha sempre dimostrato lo spirito di carità verso gli umili e i diseredati".

Nel 1968 don Pietro Micheli scrive una sua biografia dal titolo: *Don Giuseppe Maurina sacerdote, poeta, patriota* stampato da Scuole grafiche Artigianelli. Il 26 febbraio 2010 riporta l'articolo a pagina 21 "Abba! Pater!" di marco Zeni.

Poi il n° 4 di aprile 2010 di "Questotrentino" pubblica «Abba! Pater! - il poema "maledetto" di don Giuseppe Maurina», di Quinto Antonelli². Nel 2010 don Marcello Farina ne cura la riedizione e nella premessa scrive: "*Giuseppe Maurina è stato una figura straordinaria del popolo e del clero trentino, per la sua testimonianza umana e cristiana in tempi difficili (quelli delle due guerre mondiali), per la sua intelligenza vivissima, aperta ad ogni suggestione del sapere, per il coraggio delle sue idee e delle sue scelte personali*".

Da questo sommario ricordo della vita di don Giuseppe Maurina, che non conoscevo, mi ha colpito la sua apertura al nuovo della scienza (evoluzionismo) della politica (socialismo) e dalla fiducia che non si deve avere paura delle proprie idee, sostenendole con dignità e sincerità. Anche in materia di fede ha precorso i tempi come lo testimonia la sua riabilitazione. Si potrebbe fare un parallelo con il grande filosofo trentino Antonio Rosmini. Mi piace ricordarlo con le parole di monsignor Montalbetti³ già citate:

² <http://www.questotrentino.it/qt/?aid=11730>

³ Monsignor Montalbetti conobbe don Giuseppe Maurina. Fu vicario dell'arcivescovo monsignor Celestino Endrici dal 1935 al 1938. Fu molto amato dai trentini ed è in corso il processo di canonizzazione.

“Perla del clero trentino, perché ha sempre dimostrato lo spirito di carità verso gli umili e i diseredati”.

Molte delle sue opere sono espresse in versi. Compose poesie d’occasione e non poteva dimenticare il suo amato paese. Una lirica è impressa sulla lepide di destra della chiesetta dedicata alla madonna di Lourdes sul colle di Maurina.

Addio, dolce collina, ove dal murmure
Dello Sporeggio spumeo cullata
E intorno intorno da una selva magica
Di meli, peri e noci incoronata
Sorge umile e cheta mia Maurina
Che dell’infanzia mia
Al gioco arrise pia
E in alto veglia il suo castel Rovina.



Nel quaderno aperto è scritto il significato profondo della sua vita: “Ch’io canti quel grand’essere – ch’io canti DIO”.



Interno della chiesetta di Maurina